

Il regista Pugliese ci parla dell'allestimento tratto da Molière Tartufo, quando la verità non è mai una sola

«Un Molière dei meno rappresentati ho deciso di portare sul palcoscenico in questa stagione. Si tratta di un lavoro incentrato sulla cupidigia e sugli ingiustiziamenti umani.

Al centro della vicenda vi è un uomo senza scrupoli, Tartufo, entrato così bene nelle grazie di Orgon e di sua madre Madame Pernelle da spadroneggiare in casa del suo benefattore. Sordo alle proteste della moglie e degli altri familiari che vedono bene l'ipocrisia di Tartufo, Orgon invece lo stima degno di sposare sua figlia. La stima per l'ipocrita Tartufo si spinge tanto in là che Orgon prima caccia addirittura di casa il figlio Damis quando questo gli rivela che l'ospite ha cercato di sedurre Elmire, moglie di Orgon, poi dona a

Tartufo tutti i suoi averi. È Elmire che convincerà il marito a smascherare il falso sant'uomo: nascondendosi sotto una tavola mentre lei fingerà di corrispondere alla passione di Tartufo, Orgon scoprirà la lussuria, l'ingratitude e l'ipocrisia del suo protetto. Scopertosi, l'impostore vuole utilizzare la donazione per impadronirsi del patrimonio di Orgon, ma, riconosciuto dalla giustizia viene arrestato.

Da molto tempo avrei voluto mettere in scena "Tartufo". Si è determinata la circostanza che mi consente di farlo con Luca De Filippo, con il quale esiste da anni un consolidato e felice rapporto artistico. Abbiamo pensato di affidare la traduzione ad Enzo Moscato, che già aveva risolto con genialità la versione italiana di Ubu re di Alfred Jarry che io ho allestito anni fa, e la stima che nutrono reciprocamente Enzo e Luca determinerà sicuramente un incontro importante.

So che cosa mi attrae del Tartufo, oltre all'apparente fondamento morale contenuto nella denuncia dell'ipocrisia e della falsa religiosità: più di tutto, in questo pilastro del teatro occidentale, e come sempre nel teatro di Molière, sono gli infiniti piani di lettura che, come scatole cinesi, mi hanno più volte condotto a cercare la verità sempre più in fondo.

È per questo che mi pare irresistibile a tratti concentrare l'attenzione sulle dinamiche che muovono Tartufo dentro e fuori le apparenze, ma ancora più importante, subito dopo, mi pare la funzione di 'detonatore'

che esercita nella economia generale della commedia. Tartufo è il corpo estraneo che penetra in un contesto compatto ed omogeneo e fa esplodere tutte le contraddizioni: si scardinano le convenzioni, vengono alla luce tutte le trame della fitta storia che avvolge e soffoca la famiglia borghese, la truffa e l'impostura sono le armi politiche con cui mina nel profondo la solidità del sistema; ma oltre all'importanza della sua funzione Tartufo è, e resta, oggettivamente un perdente, o forse una vittima. Quindi si ricomincia il giro da capo.

Non conta nulla perciò prendere le parti di questo o di quello, quanto piuttosto abbandonarsi al genio teatrale di Molière e farsi condurre, attraverso tutti i personaggi, dentro all'intreccio dei rapporti che fino in fondo lui ha voluto mostrarci».

Armando Pugliese

'TARTUFO' DI MOLIÈRE. CON LUCA DE FILIPPO, TONI BERTORELLI; REGIA DI ARMANDO PUGLIESE. 3, 4, 5 APRILE AL TEATRO VENTIDIO BASSO.



*Le belle immagini che accompagnarono
l'edizione del 1501 de 'L'Acerba'*

I simboli di Cecco d'Ascoli diventano maioliche



In un'epoca in cui tutto tende a perdersi, a non rimanere nel corso della vita e degli usi noi circostanti, non può non essere salutata con soddisfazione l'iniziativa creata a più mani da chi si batte da sempre a favore del passato della nostra tradizione. Suggestiva dalla scrittrice e studiosa Rosanna Di Marco Liberi e subito raccolta dall'antiquario Rosanna Brandozzi, sono state realizzate per la prima volta nella storia ascolana le riproduzioni in maiolica delle incisioni del cinquecento che accompagnarono l'uscita della riedizione de «L'acerba», il lavoro di Cecco d'Ascoli che

contribuì non poco a destare senso di indignazione tra i cattolici del tempo.

Quando il poema fu pubblicato nell'edizione poi rimasta presso la Biblioteca Comunale in un unico esemplare, datato esattamente 1501, lo stampatore veneziano Jo. Bapt. Sessa decise di illustrarne il contenuto, pieno di espressioni dure anche di stile, proposte mediante discontinue impennate linguistiche, slegature sintattiche e asprezze foniche, con sessantacinque xilografie raffiguranti simbologie dal piglio ora autorevole, ora inquietante. Le incisioni, il cui disegno è

stato recentemente ripubblicato nel volume incentrato sulla figura di Francesco Stabili dall'I.P.G. «Progetto ambiente», sono state nei mesi scorsi affidate all'abilità di un notissimo nome del centro Italia, il prof. Romeo Pardi, che le ha riprese e riprodotte su altrettante mattonelle. Attraverso la tecnica artigianale tipica di Castelli, in Abruzzo, e colorandole con quattro tonalità base, l'artista ha portato a termine la commissione con grande sensibilità, rispettando i tratti e le tematiche delle antiche incisioni. Si tratta della riproduzione di sedici lavori focalizzati sui vizi e sulle virtù, dall'avarizia all'invidia, dall'amore alla giustizia, e di quarantanove disegni riportanti il bestiario, vale a dire le raffigurazioni di altrettanti animali portatori di simbologie ben note all'epoca, dall'alifante drago alla salamandra. «Non c'era un segno che ci riportasse a Cecco d'Ascoli, sicché ci è sembrata una buona occasione per far tornare in vita queste incisioni pregiate e dal profondo significato» argomenta Rosanna Di Marco da sempre studiosa della vita del medico scienziato e poeta morto nel 1327. Ora, questi 65 mattoni d'arte fanno bella mostra di sé nel negozio in corso Mazzini 63 di Rosanna Brandozzi, pronti per essere inclusi in esposizioni dall'indiscutibile valore storico-artistico.